

LA CORRIDA DI BOLOGNA

*In memoria di Anna Maria Pasquali Migliori,
che all'età di due anni assistette in braccio al
padre Augusto all'inaugurazione del Velodromo*

Un anonimo trafiletto di cronaca dal titolo “La corrida spagnuola al Velodromo” sul “Resto del Carlino” del 22 maggio 1923 informava che “dopo il grande successo ottenuto allo Stadium di Roma, nelle tre corride colà datesi”, Bologna sarebbe stata la prima città a “godere di tale meraviglioso spettacolo, nei giorni di Domenica 27 maggio e giovedì 1° giugno al Velodromo Bolognese”. L’impianto sportivo, inaugurato nel 1920 era sorto per iniziativa di Augusto Pasquali, geniale *self-made man*, mecenate dello sport e pioniere del volo aereo a Bologna; fino agli ultimi anni del secolo scorso si ergeva sull’area all’angolo tra le vie Piave e Pasubio – oggi giardino pubblico – e ospitava importanti riunioni ciclistiche e motoristiche e anche rappresentazioni liriche per il popolo. Il cronista scriveva che erano appena giunti in città “magnifici tori di Siviglia dell’allevamento del famoso *matador* Antonio Fuentes, e tutto il materiale occorrente per la costruzione del circo”; in giornata era attesa “la quadriglia spagnola composta dei *picadores*, *capadores* (salto di un carattere che convertiva gli aiutanti del torero, *capeadores*, in omologhi iberici dei nostri castrini!), banderilleros con i celebri espada Don José Estrella, Corchaito e Parejito, l’ultimo dei quali ottenne a Roma il più grande successo, e venne ricevuto in udienza speciale da S.E. Mussolini che gli regalò una sua fotografia e un ricco portasigarette d’oro”. Nel concludere che fervevano i lavori “per la costruzione dei palchi e delle tribune che potranno contenere circa 30.000 spettatori” e che quanto prima avrebbe portato a conoscenza del pubblico i prezzi e l’ubicazione dei posti, il giornale evidenziava che la quadriglia aveva appena fatto visita “a S.S. Pio XI che volle riceverla in udienza speciale”.

Il giorno seguente, con il titolo di cronaca “La grande Corrida di tori al Velodromo”, il “Carlino” erudiva con fantasia e approssimazione i suoi lettori sullo spettacolo nazionale spagnolo: “L’uomo che affronta una belva (giacché i piccoli e robustissimi tori della Catalogna più che al *pio bove* nostro somigliano per il selvaggio temperamento al *boz-coper* del Capo, il terribile bufalo), trascina il pubblico all’ammirazione del suo coraggio, della sua destrezza nel grave duello che egli, scherzando, volteggiando, irritando la bestia già eccitata, accetta a gravi condizioni e non di rado col pericolo della propria vita! Ricordiamo che *Espartero*, il grande *espada*, il divo dei *toreros* come lo chiamavano in Ispagna, ebbe il ventre squarciato da un tremendo colpo di corna ad una corrida di Madrid, e non sopravvisse che poche ore fra il compianto unanime del popolo spagnolo”. L’anonimo cronista non mancava di citare fra i grandi della corrida “Mazzantini, di Lucca, andato fanciullo in Ispagna tuttora vivente a Madrid, ove conduce vita principesca, al quale spetta il *record* della più ricca borsa assegnata ad un torero! 250 mila franchi per uccidere dodici tori, in tre corride al Messico! Mazzantini, di statura slanciata, bello di viso, distinto nell’aspetto, è stato il più avvenente degli *espada*. In venti anni di carriera egli ha fatto strage di tori e di cuori femminili”. Tutto vero...o quasi, perché Luis Mazzantini, di padre toscano, era nato in una

cittadina dei Paesi Baschi e viveva modestamente in un appartamento di Madrid, dove sarebbe stato stroncato settantenne da un infarto di lì a tre anni. In chiusura apprendiamo che “il Velodromo è già trasformato in un immenso circo ove comodamente possono stare 20.000 persone”; che “la vendita dei Palchi e dei posti numerati si inizierà da oggi presso il Garage Hotel Baglioni” e che “le tessere rilasciate dalla Direzione del Velodromo e dalla Velo Sport Reno non avranno validità per tali spettacoli”.

Giovedì 24 la cronaca non accennava alla corrida, mentre il 25 un giornalista che si firmava *H.* occupava tre quarti di colonna con “La grande Corrida (Domenica alle ore 16)”, spiegando correttamente storia e svolgimento dello spettacolo e concludendo: “ieri mattina diversi automobili hanno scorsa la regione emiliana per ogni parte allo scopo di annunciare l’avvenimento; stamani quattro aeroplani prenderanno il volo, in direzione di Firenze, di Venezia, d’Ancona e di Parma per far cadere su i centri popolati una pioggia di manifestini. La richiesta di posti anche dalle città più lontane è stata continua per tutta la giornata di ieri”.

Un altro giorno di pausa poi il 26 il trafiletto “Alla vigilia della grande Corrida” informava i lettori che “pervengono al comitato pressanti richieste di posti” e che era stato estratto a sorte il nome del torero destinato ad uccidere il toro: “Dall’urna è uscito il nome di *Corchaito*, già ferito leggermente nella corrida di Roma”, e che “i tre espada presentati del sig. Reggiani si sono recati dal prefetto a rendergli omaggio, secondo l’uso spagnolo di rispetto verso le autorità locali. Il prefetto ha promesso di intervenire allo spettacolo”.

Questo è il giorno in cui anche il quotidiano cattolico “L’Avvenire d’Italia” dava notizia dell’evento nella pagina di cronaca, “La corrida de los toros”, con mezza colonna anonima di severa critica. Dopo aver espresso sdegno per l’annunciata uccisione del toro, “che merita una severa protesta non solo da parte nostra, ma di ogni italiano bennato”, l’autore osservava sconcolato “non vediamo ormai più l’utilità di un appello all’autorità perché proibisca ciò che a Roma fu concesso, nonostante la protesta di autorevoli giornali”, ma riteneva doveroso richiamare sull’argomento “l’attenzione di quanti hanno gentilezza di sentire, più specialmente di quanti fanno derivare la loro gentilezza dall’educazione e dalla pratica cattolica, perché non confondano – con lo specioso pretesto che lo spettacolo viene importato da una terra che si vanta di tradizioni cattoliche – ciò che costituisce in quella stessa terra di Spagna una contraddizione nella sua stessa pretesa civiltà, con ciò che deve essere illecito ovunque, ed è notoriamente condannato dalla Chiesa, e per noi italiani deve inoltre considerarsi decisamente antitetico alla civiltà nostra”. Sorvolando sul fatto che Pio XI aveva appena ricevuto i toreri in udienza speciale, l’autore evidenziava che “la Chiesa continua a condannare altamente i barbari combattimenti dei tori, ricordando altresì che Essa da lungo tempo li ha condannati con la bolla di S. Pio V del 1567 il quale proibiva le corride sotto pena di scomunica *ipso facto incurrenda*”. E concludeva mestamente: “Domani una folla di buoni e innocui bolognesi accorrerà a farsi risollevar dal fondo dell’umanità civilizzata l’istinto del sangue, il gusto brutale della visione cruenta (...) Chi vanta gentilezza di sentimento, soprattutto chi si vanta cattolico, converrà che di ben altri spettacoli abbiamo bisogno – non che per educare le nuove generazioni alla gentilezza che spira dalla nostra storia – per divertire e sollevare lo spirito”.

L'articolo di cronaca del "Carlino" di domenica 27, "La grande Corrida al Velodromo. Oggi alle ore 16", esponeva l'intero programma, con termini spagnoli non sempre corretti, "dell'avvenimento sensazionale che ha suscitato, fin dal primo annuncio, orgasmo febbrile a Bologna e in tutta la regione emiliana. *Parte prima*: Presentazione di tutti gli artisti con accompagnamento orchestrale. Presentazione della quadrilla; Corteo di Toreros nella pista: Matadores, Alquazil a cavallo; Picadores; Banderillos; Areneros; Monosavios. – Traino del Toro. – Cinque tori giostrati. *Parte seconda*: verranno giostrati magnifici tori di Siviglia con divisa azzurra e bianca dell'allevamento del famoso Matador Antonio Fuentes. Il primo toro verrà giostrato dal celebre Espada Parejito; il secondo toro verrà giostrato dal valente espada Don José Estrella. *Parte terza*: Presentazione di Don Tancredo 'Impavido' (uomo statua), insuperabile magnetizzatore di tori. Il terzo toro sarà giostrato dal celebre Espada Parejito. *Parte quarta*: Il quarto toro dopo essere banderillato verrà giostrato dal valente Espada Don José Estrella. *Parte quinta*: La morte del toro. – Il toro banderillato sarà messo a morte dal celebre Espada Corchaito sorteggiato all'ambito onore.

Durante l'intera Corrida il celebre saltatore Michelet Carlos, campione del mondo per il salto del toro, eseguirà pericolosi ed emozionanti salti dei tori con la barra e senza.

Vi sarà servizio speciale di trams, di vetture ad automobili pubblici a prezzo fisso ridotto.

La vendita dei posti numerati e palchi sarà fatta fino a mezzogiorno in via Usberti Garage Baglioni.

Vi saranno pure in piazza nettuno due chioschi per vendita biglietti".

Una nota in calce in neretto avvertiva il pubblico che in caso di maltempo i biglietti sarebbero stati validi per giovedì 31 maggio.

La mezza colonna di cronaca del "Carlino" a firma H. di martedì 29 offriva un resoconto enfatico dello spettacolo cui avevano assistito "circa quindicimila persone che gremivano in ogni settore l'ampio e monumentale recinto", seguendo ammirati "i colpi sicuri, a doppia arma, dei *picadores*, il coraggioso e ripetuto attacco e l'abile destreggiamento d'inganno e di difesa degli *espada* e soprattutto, per il bello ardimento e per la sicurezza, i volteggi eleganti e i salti pericolosi sul toro, di quel mirabile ginnasta che è il Michelet". Dopo la sfilata della *cuadrilla* e il rituale omaggio alle autorità il primo toro, "che ha l'aspetto di un bufalo snello e agilissimo, nero, le corna ricurve in basso, dalla punta sottile, entra furioso e s'arresta al centro della pista (...) Al primo sventolare di un mantello rosso vivo, curva la testa, muove all'assalto in pieno galoppo, piombando su gli avversari più vicini. E la giostra, con episodi vari di fughe comiche, di destramenti necessari al riparo dello steccato, e nei rifugi di salvamento, s'inizia fra l'intenso interesse del pubblico. L'*espada* Parajito, che si è salvato miracolosamente da un terribile colpo di corna, volteggiando sul capo dell'animale, raccoglie le prime ovazioni. Segue don Estrella, *torero* di valore e di bella presenza, che ottiene con un secondo toro, più vivace e attaccante del primo, il successo del collega. Terzo è il Corchaito, al quale è pure affidato il compito più severo della *corrida*: l'uccisione dell'ultimo toro. Per due volte l'animale, causando intensa emozione nella folla, gettatosi all'inseguimento di un *picadores*, ha saltato il primo recinto con lo slancio di un cavallo da *steeple*. E se lo spazio glielo avesse permesso avrebbe tentato e forse riuscito il salto dell'ultima barriera. Spinto con bastoni, il toro

rientra nell'arena e in un rabbioso attacco investe e getta a terra il Corchaito che si salva restando immobile. Dell'affronto il valente *espada* non tarda a vendicarsi figgendo, all'ultima e palpitante fase dello spettacolo, non la più attraente, se pure la più emozionante, per tre volte la lama nella spalla sinistra dell'animale. Il quale, furente per il dolore, tenta d'inveire contro i suoi assalitori che lo attorniano in attesa di vederlo piegare, infine dopo aver girato più volte su se stesso si accascia pesantemente a terra! È la fine: il bel torello esala l'ultimo respiro a pugnalate. Una pariglia di grigi cavalli normanni, di statura colossale, ne trascina il corpo fuor dell'arena. I concerti squillano, in onore dell'*espada*, e il pubblico sfolla l'arena...per riempirla domenica ventura, 3 Giugno, per l'ultima corrida, di cui daremo il programma”.

Da questa lettura e dalle foto che ci sono pervenute risulta evidente che si era svolta una parodia della *fiesta nacional* spagnola. La cosiddetta corrida non era stata altro che l'imitazione scadente di una *novillada*, corsa praticata con giovani tori da *novilleros*, “apprendisti” in attesa di uccidere il loro primo toro adulto e prendere l'*alternativa*, “consacrazione” alla categoria di toreri. Sfogliando la monumentale enciclopedia della tauromachia “Los Toros” scopriamo che nessuno degli *espadas* di Bologna raggiunse la fama; il più noto divenne Francisco López Parejo “Parejito”, che nel 1925 ebbe l'*alternativa* da Ignacio Sánchez Mejías – l'uomo delle “Cinque della sera” di Iorchiana memoria – e che morì a 33 anni per i postumi di una cornata al basso ventre.

Beffardo il trafiletto anonimo, “La corrida de los toros”, che il 29 maggio “L'Avvenire d'Italia” dedicava all'evento: gli spettatori che erano accorsi al Velodromo avevano potuto constatare che il toro, malgrado la sua forza, è una bestia tanto più stupida quanto più è inferocita e va dritta per la sua strada; così l'uomo, anche se non è molto furbo, basta che si scansi in tempo “prima dell'inforcata. Basta, insomma, essere soltanto più ragionevoli della bestia, che davanti al rosso non lo diventa affatto, per avere ragione della sua brutalità (...) Ora tutto questo, che è molto semplice a capirsi, i curiosi di domenica l'hanno voluto vedere: e non ne abbiamo colpa noi se hanno, per così poco, anche pagato molto (...) L'emozione doveva essere tutta qui, nella lotta cruenta tra l'uomo e il bestione; tra la destrezza e la forza cieca: ma per l'emozione era necessario che l'uomo corresse il pericolo di soccombere, mentre nessuno ebbe neppure un dubbio in proposito; bisognava che la morte del bestione fosse desiderata per la vita dell'uomo, per dare a quella una compatibilità, invece essa è parsa non necessaria, quindi fece soltanto molta pietà”. Dopo aver descritto l'agonia del toro “finito dai colpi di pugnale degli uomini strettigliati attorno”, il cronista si chiedeva: “Per questo, tanto baccano e tanta fatica? Ma per vedere ammazzare un toro c'è il civico macello! Così ha infine concluso tanta gente, la quale non aveva forse mai pensato di andare al macello, per una semplicissima ragione di buon gusto e di delicatezza di sentire. Ma ha voluto andare alla “corrida” forse perché ci andavano tutti e perché si pagava di più, ed ha imparato ivi ciò che non aveva cercato d'imparare là: cioè come si fa a prendere...il toro per le corna”. E concludeva: “Del resto poi, che la tragedia si sia fermata qui non saremo proprio noi a dolercene”.

Fermo nella sua condanna dello spettacolo e in prossimità della seconda e ultima corrida, il 30 maggio nella sua pagina di cronaca “L’Avvenire d’Italia” pubblicava “Sangue e arena”, articolo del senatore Achille Loria sulla depravazione della corrida apparso precedentemente sulla rivista “Echi e commenti”, da lui diretta; la scelta del giornale era bizzarra perché Loria – in senato dal 1919 e laureato in giurisprudenza a Bologna nel lontano 1877 – era sì un economista di fama mondiale, ma “socialistizzante” e figlio di israeliti. Una premessa redazionale avvertiva che il testo veniva riproposto “per l’attualità e per l’interesse che può rappresentare la conferma, da parte autorevole e non ‘nostra’ di quanto abbiamo dichiarato sulla importazione della corrida in Italia”, poiché “il pretesto di far conoscere al popolo italiano un caratteristico costume spagnuolo e stato frustrato dalla mancata fedeltà dell’esecuzione dello spettacolo da parte degli spagnuoli venuti a fare gli eroi in *terra caecorum*”. Loria si avvaleva del giudizio di famosi intellettuali iberici per condannare senza riserve la corrida e si domandava come mai “la gente, elaborata da una civiltà secolare, la nazione che abolì la mannaia, che udì echeggiare la musa sublime di Leopardi e di Carducci, che prodigò le migliori sue forze alla santa causa della pietà e della fraternità umana, si faccia oggi paraninfa, esaltatrice, tutrice di spettacoli repugnantemente crudeli, fin qui esclusivo retaggio di popoli arretrati ed incolti?” La causa, per lui, non poteva essere che la guerra, “la grande livellatrice”, la quale “cancellando i valori morali creati dall’azione dei secoli, educando gli abiti sanguinari e violenti, rispingendo a ritroso il cammino della storia, sopprime le primogeniture etniche prodotte dalla cultura e dalla ragione e tutte accomuna le genti in una stessa mediocrità opaca ed amorfa. E nell’atto stesso in cui incalza l’orgoglio nazionale, ne toglie la giustificazione ed il fondamento”.

La riprovazione dell’”Avvenire d’Italia” non era condivisa dal “Carlino” del giorno seguente, che nell’annunciare “la seconda e ultima corrida del 3 corrente” evidenziava una maggiore attrattiva della prima “per lo svolgimento drammatico che le si prepara. Due tori spagnoli verranno uccisi dai toreros Parajito e don Estrela; inoltre avendo appreso che alcuni proprietari della provincia sarebbero disposti ad inviare qualche toro nostrano, dei più furiosi, dell’allevamento indigeno, gli *espada* tengono a far sapere di esser pronti ad incontrare e a battere i nuovi sconosciuti avversari”. Per favorire l’afflusso del pubblico, infine, venivano comunicati i nuovi prezzi ridotti che il trafiletto sottostante, “Cospicua elargizione pro Casa del Fascio del Comitato organizzatore della Corrida”, contribuiva a giustificare confermando, inoltre, il fiuto politico degli imprenditori cittadini: “Il Comitato organizzatore della Corrida spagnola di domenica scorsa al Velodromo, ha versato L. 30 mila [22.500 euro!] pro Casa del Fascio. Nel segnalare la cospicua offerta, prova verace di sentimenti di italianità dei coraggiosi iniziatori dello spettacolo di forza e di destrezza, il Direttorio del Fascio di Combattimento si augura che tutta Bologna accorra al prossimo cimento, che verrà ripetuto con nuovo programma, per modo di rispondere con slancio alle benemerienze del Comitato stesso”.

Venerdì 1° giugno il cronista *H.* del “Carlino” proponeva un pezzo aulico sulla lotta fra l’uomo e il toro “che si svolge in un’arena teatrale, in campo chiuso, come i tornei dei cavalieri antichi, emoziona il pubblico e lo attrae. A guisa di una cometa luminosa che passa e non torna, possiamo una volta tanto riconoscerle il

prestigio di attirarci una seconda volta nel raggio della sua azione”. Riconosceva, bontà sua, che “a Bologna, si ama vedere i cavalli in corsa, rientrare al *box* coperti di sudore ma intatti, e non sventrati dal toro. Un disgustoso spettacolo che ci viene risparmiato”, mentre “le due aste di legno, fasciate di carta a colori terminanti in una punta ferrea della forma di un amo che penetra due centimetri nella cute dell’animale, formano il numero più divertente dello spettacolo”.

L’indomani il quotidiano aggiornava il programma della “seconda ed ultima Corrida destinata a fasi più emozionanti della prima per la stabilita uccisione dei due tori più ribelli. Inoltre, in soprannumero al programma verrà giostrato un furioso toro di proprietà privata che uccise uno dei guardiani della fattoria dove è stato allevato”; il giorno 3, invece, ricordava che nel pomeriggio gli spettatori avrebbero potuto ammirare “i due *espada* Estrella e Prajito, primissime lame, fiduciosi di poter abbattere il toro al primo colpo”, così come “il plastico ed agilissimo saltatore Michelet”, che aveva dichiarato di prodigare per lo spettacolo d’addio “i suoi ammirevoli slanci e gl’impressionanti volteggi sul toro”.

Per contro, domenica 3 giugno l’*“Avvenire”* sotto il titolo “La corrida dei tori” pubblicava soltanto l’eloquente lettera della lettrice Alessandrina-Ada Benetti: “*Signor Cronista*, Le sarò molto tenuta se vorrà accordare ospitalità a queste mie poche righe. Non potendo persuadermi che in una città di nobili tradizioni com’è Bologna possano permettersi spettacoli di repugnante crudeltà qual’è quello della ‘corrida’, io bramerei che tutti coloro cui batte un cuore umano e buono si unissero a me nel protestare contro tale barbarie importata in Italia e vorrei perciò far sentire il ribrezzo e l’indignazione che m’ispira il pensiero del martirio che viene inflitto a quei poveri animali allevati ad uno scopo tanto ignobile. Come una generazione civile e che aspira a maggior grandezza della Patria può incoraggiare, anziché metter fine a siffatte atrocità? E possono esserci delle signore che onorano della loro presenza straziatori come all’epoca di Nerone? Forse senza un benefico risultato io espongo modestamente le mie impressioni, tuttavia nutro speranza che non abbia disgraziatamente a propagarsi il piacere di vedere incrudelire”.

Il giorno seguente il cronista *Hector*. del “*Carlino*”, sotto il titolo “Due tori maestrevolmente abbattuti” narrava con enfasi lo svolgimento dello spettacolo, compiacendosi per il “pubblico imponente” malgrado “qualche raro vuoto nei palchi e nella tribuna” e la scarsa presenza femminile: “le belle ed eleganti dame, che fiorivano l’arena alla prima rappresentazione, avevano in gran parte dichiarato *forfait*”. Elogi per tutti: “il quarto toro, un piccolo bufalo violento, agile, aggressivo, che ha scavalcato ben cinque volte la barriera, inseguendo *banderilleros* e inservienti”, alla fine se l’era vista con l’*“espada* Parajito, l’adolescente della troupe, il quale al primo colpo con occhio sicuro e polso fermo ha fatto penetrare la sua lama fino all’elsa nelle spalle dell’avversario”. Non da meno si era rivelato Estrella, che si era salvato “per la sua calma e per la sua conoscenza perfetta del mestiere” da un incidente che poteva avere per lui gravi conseguenze: “impigliatosi nel mantello cadeva a terra; il toro gli era sopra in atteggiamento aggressivo e avrebbe potuto finirlo, ma la bestia più tenera degli uomini, lo ha saltato senza toccarlo”. Ma in chiusura l’enfasi svaniva: “Così è passata la *corrida*, seguita con vivo interesse dal pubblico, che ne ha riconosciuto la immancabile attrattiva, pur sentendo che tal genere di sport, che si risolve in una *boucherie* con apparato coreografico, non entrerebbe nelle manifestazioni di

divago che esso preferisce...E lo proverà accorrendo in folla domenica alla prima giornata della nostra riunione trottistica colla certezza di divertirsi serenamente senza la preoccupazione di assistere alla prestabilita morte di un concorrente”.

Il 6 giugno il “Carlino” cessava di occuparsi dell’evento con una colonna di cronaca, “Toreador...”, siglata Tu, di contenuto astrattamente morale: “La vita è un’arena. E per viverla bisogna vincerla”.

L’”Avvenire” esaurì l’argomento il giorno dopo pubblicando nella rubrica “La collaborazione del pubblico” l’anonimo commento *La ‘corrida de los toros’*, in prosa e in versi, che irrideva “la tauromachia ‘denicotinizzata’ cui molti desiderosi di emozioni paganeggianti e a buon mercato, hanno voluto assistere”; la prima quartina suonava: “O torero, alfin ti ho visto / pugnalare a tradimento / un torello di Siviglia / che a una pecora somiglia...”

Nessuno ci aveva mai parlato della corrida del Velodromo. Avevamo poco più di vent’anni quando, durante una vacanza in Spagna nel giugno del 1965, leggemmo sul settimanale “Digame” un’intervista a Rafael Obispo “Maera”, pensionato del mattatoio comunale di Cordova, componente della squadra di toreri che nel 1923 si era esibita in una decina di città italiane. Al nostro rientro scoprimmo che il *deus ex machina* era stato il padre della nostra benefattrice!

Luigi Paselli